

5 4484

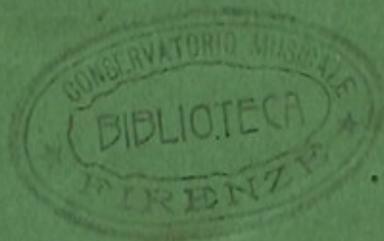
8500

Ritorno di Pulcinella

8500

Papparo

Conservatorio di Firenze  
-E-VI-4730



IL RITORNO

DI

PULCINELLA

DA PADOVA

OSSIA

IL PAZZO PER AMORE

COMMEDIA IN 2 ATTI

MUSICA

del sig. Andrea Passaro.



8500

NAPOLI

1840.

Poesia di Andrea Passaro

Musica di Vincenzo Fioravanti.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

errore del frontespizio

che indica Andrea Passaro

come musicista

ATTORI.

ELISA, antica amante di Aurelio, o fidanzata di Alberto.

D. ALFONSO padre di Aurelio, e Alberto.

AURELIO, amante di Elisa.

PULCINELLA suo servo.

ALBERTO fratello di Aurelio.

DOTTOR BISTICCIO padre di Elisa, medico dell' Ospedale de' Matti.

STEFANELLO, servo di D. Alfonso fidanzato di Serpina.

SERPINA, cameriera di Elisa.

PROSPERO, domestico di Alfonso.

Coro di Contadini, e Contadine, Matti nell' Ospedale, Pratici, e Servi

*La scena è in Aversa.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Amena Campagna presso la Città di Aversa. Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

*Alberto, e Stefanello dalla casa.*

*Alb.* Deh! mi lascia... *Ste.* Mi ascoltate.

*Alb.* Pace più non trovo, e calma.

*Ste.* Ma coteste buffonate  
Non mi stava ad aspettar.

*Alb.* Pe' tuoi perfidi consigli

Ho bandito dal mio petto  
Il fraterno, e puro affetto,  
La virtude, e l'onestà.

*Ste.* Via non fate il ragazzotto  
Se correste il gran cimento,  
A che vale il pentimento  
Quel che è fatto è fatto già.

*Alb.* Ma vien gente.

*Ste.* I contadini  
Son dei campi qui vicini  
Che di nozze il vostro giorno  
Festeggiando vengon quà.

SCENA II.

*Coro di Contadini da varie strade, Dottore, e detti, indi D. Alfonso, e Prospero dalla casa.*

*Ste.* State allegro, via coraggio,  
Dimostrate ilarità.

*Coro* Nò, che s'è lieto di,  
Non mai per noi spuntò.  
La gioja ritornò  
Nel core del pastor.

Due cor, che amore unì,  
Imene stringerà;  
Amor coronerà  
Sì casto, e puro ardor.

*Alb.* Grazie vi rendo amici.

*Ste.* Saremo omai felici.

*Alb.* ( Oh ! sventurato amor ! )

*Ste.* ( Coraggio , e non timor. )

*Dot.* Oh ! rustica progenie  
Di già venuti siete? *ai Contadini.*

Ma corpo di Esculapio !

Voi certo non sapete

Come allo sposo esimio

Vi avete a presentar.

*Alb.* Dottor non v' inquietate.

*Ste.* Perché li maltrattate ?

*Coro* Signor ci perdonate.

*Dot.* Andate , indegni , andate ,

Con me l' avete a far.

Il complimento cattera

Vi voglio concertar.

*Alf.* Alberto amato figlio.

*Alb.* Padre !

*Ste.* Signor padrone !

*Dot.* Perché sì mesto il ciglio ?

Dite che ci è di nuovo ?

Forse . . .

*Alf.* E il piacer che provo ?

Giunge quest' oggi . . . oh ! Dio !

Aurelio il figlio mio ,

Da Padova quì ritorna

Col fido servo ancor.

*Alb.* ( Che sento ! )

*Ste.* ( Quale inciampo !

Vacilla il mio valor. )

*Alf.* Tanto è il piacer che provo ,

Che non mi regge il cor.

*Dot.* E doppio il nostro impegno

Dobbiamo farci onor.

*mentre il Dot. insegna ai Contadini il ce-*

*rimoniale , Alb. e Ste. parlano da parte.*

In linea tutti. Andiamo ,

La mano su al cappello.

Ciascun si avanzi snello ,

Il destro piè si strisci . . .

Bestiaccia ! non capisci . . .

*ad un Villano che sbaglia.*

Di capo. Tutti poi

Fate qual facciam noi.

Gridate : Evviva , evviva !

Lo sposo , e D. Aurelio

Dottor fra dotti esimio .

Che dottorìa sbucciò.

*Coro* La mano su al cappello.

Andiamo . . . su strisciamo

Così poi salutiamo.

Evviva orsù gridiamo !

Lo sposo , e D. Aurelio

Dottor fra dotti esimio ,

Che dottorìa sbucciò.

*Alb.* ( Ah ! tu consiglia , assisti ,

Un infelice amante ,

In sì crudele istante

Oppresso dal dolor ! )

*Ste.* ( Coraggio , vel ripeto ,

Signor siam nel ballo .

Se cade il colpo in fallo

Perdo Serpina ancor. )

*Alf.* ( Perché a sì lieta nuova

Fuori di sè rimase ?

O gran contento ei prova ;

O arcano è il suo dolor. )

Andate buona gente. Fate che per questa seta  
siano pronte le feste per le nozze di Alberto  
con Elisa.

*Dot.* Io già prevedo la sorpresa del signor Au-  
relìo nel trovar la casa in festa per questo  
connubio fra il signor Alberto e mia figlia.

*Alf.* Tutto deve ispirare allegria.

*Dot.* Io mi son proposto di non andare a visi-  
tare l' ospedale almeno per un mese.

*Alb.* ( Che sciocco ! )

*Ste.* ( Lasciatelo fare. )

*Alf.* Ma figlio mio . . . tu non sembri tranquillo ?

*Alb.* E tanto l' eccesso del piacere nel vedermi  
possedere della bella Elisa , che sento l' ani-  
ma mia nella più dolce agitazione . . .

*Ste.* ( Bravo l coraggio. )

*Alf.* Caro Dottore , non si dà un padre di me più fortunato.

*Dot.* Nozze del Sig. Alberto con mia figlia.

*Alf.* Ed il prossimo ritorno del mio caro Aurelio , che in Padova ha guadagnata la lite contro me intentata.

*Dot.* E ritorna ancora quella pillola di aloè inzuccherata di Pulcinella. Va bene! Oh, Signor Alfonso io vi lascio. Ti abbraccio caro il mio genero. Vado a pubblicare per tutto il paese questa nostra fortuna. I conviti nuziali sono la mia felicità, e precisamente poi quelli de' figli miei. Stefanello lo raccomando a te.

*parte con Alf.*

*Alb.* Ah! Stefanello, mercè l' opera tua, oggi diveugo lo sposo di Elisa... ma!..

*Ste.* Che volete dire con quel ma?

*Alb.* Ho tradito Elisa istessa, ed un fratello.

*Ste.* In materia di amore, qualche cosa è permesso.

*Alb.* Ma se egli or qui giunge e scopre che io falsificai la sua lettera, e feci credere ad Elisa che egli l' aveva tradita, e si era accasato in Padova...

*Ste.* Zitto. Questo è un secreto fra di noi. Non sono io nel caso istesso con Pulcinella? Vostro padre ignorava, ed ignora gli amori del Sig. Aurelio con la Signora Elisa. Credendosi tradita, per vendetta ha accettata la vostra mano, ed io nel servir voi, ho ajutato me stesso, ottenendo col medesimo mezzo Serpina che aveva promessa la sua fede a Pulcinella.

*Alb.* Dunque?

*Ste.* Dunque or saputasi la nuova dell' arrivo di vostro fratello, non ci resta che affrettar le nozze. Il Sig. Aurelio si adegnerà contro Elisa, la odierà, e finalmente essendo vostra sposa si darà pace, e finirà tutto.

*Alb.* Stefanello, tu che hai finora guidato questi affare non abbandonarmi.

*Ste.* Fidatevi di me. In materie di trappole son professore, lo sapete. *partono.*

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

*Elisa sola.*

Bella sorgea la rosa,

Nel verde cespo ascosa

Spargendo un grato odor.

Ma tempestoso nembo

Spogliò di foglie il cespo,

E delle spine in grembo

La sua bellà cessò.

Se dimentichi un ingrato,

Lo spergiuro il traditor!

Di scordare il primo affetto

Non ho forza non ho core,

Cancellarlo dal mio petto

Nò possibile non è.

Que' momenti ancor rammento,

Che gioiva a lui d' accanto?

Ora vivo sol nel pianto

Nell' affanno, e nel dolor.

*va a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera.*

SCENA IV.

*Serpina, e detta.*

*Ser.* E come! sempre di un umore? via non pensate più ad un ingrato. D. Aurelio vi ha tradito, e voi rendetegli la pariglia isposando suo fratello che è un bel giovine, e vi ama veramente.

*Eli.* Io non cesso di rileggere questo foglio. Ascoltalo. « Elisa fu forza del destino che mi volle sposo di un altra... (barbaro!) Più a me non pensare... » Ed egli lo scrisse?

*Ser.* E dove mettete questa? Sentite la lettera che mi scrisse quel briccone di Pulcinella. *cava una grossa lettera.* « Addio mia passata primavera. L' autunno del mio amore è diventato un està pel mio segatello, ed ho pre-

so inverno; per cui arricettati con un altro marito, che io mi ho trovata un'altra scuffia... » Briccone! se ti avessi nelle mani ti vorrei strangolare.

*Eli.* Io non so darmi pace!

*Ser.* Questo accade a noi povere femine? C'innamoriamo, prendiamo passione, e poi ci piantano, come si piantano i cavoli. Dobbiamo vendicarci.

*Eli.* Ed ecco perchè accettai la mano di suo fratello Alberto.

*Ser.* Ed io sposerò Stefanello.

*si ode il suono d'un campanello da porta.*

*Eli.* Va a vedere chi sia.

*Ser.* Vi servo subito. *entra.*

*Eli.* Goda pure il perfido Aurelio del suo tradimento. Io son vendicata abbastanza reudendo felice suo fratello.

SCENA V.

*Serpina, Dottore, e detta.*

*Ser.* Signorina vostro padre.

*Dot.* Figlia mia ho delle buone nuove a darti.

*Eli.* E quali?

*Dot.* Il Signor Alfonso, e suo figlio Alberto, vogliono decisamente per questa sera finalizzare le nozze, e si accresce la nostra gioia col ritorno in famiglia del Sig. Aurelio.

*Eli.* Aurelio! (oh Dio!)

*Dot.* Sì, ha egli completamente guadagnata la lite in Padova. E torna ancora Pulcinella.

*Ser.* Ah! (Pulcinella!)

*Dot.* Ma che? Voi restate sorprese? Capisco, capisco. Unite alla mia la vostra gioia. Intanto vieni subito meco in casa del Signor Alfonso, ove questa mattina pranzeremo.

*Eli.* Lasciate che io vada a vestirmi con più decenza.

*Dot.* Oh! non importa. La tua abitazione è due passi distante dalla sua, nell'istesso cortile. Fuori etichette. Vieni, e mostrati allegra, e gioviiale.

*Eli.* Vi ubbidisco. (Ah! che il mio cuore non è tranquillo.) *parte col Dot.*

*Ser.* Desidero il momento di presentarmi a Pulcinella, dopo di aver isposato Stefanello. Mi chiamo Serpina, e voglio essere per lui una serpe che lo ha da avvelenare. *parte.*

SCENA VI.

*Strada com'è prima.*

*Aurelio da viaggio, e Pulcinella con valigia sulle spalle.*

*Aur.* Ah! qu' sberga il mio tesoro,

Arso qu' d'un primo amor.

Il Germano il genitor,

Al mio seno io stringerò.

Pulcinella? Olà scioccone

Così lasci il tuo padrone?

Ti vogl' io ben'aggiustar.

*Pul. di dentro.* Comme! sputate meco

Meco sputà! mmalorum!

A me che sò dottorum esce.

Che saccio il bè a bà,

Che no cantaro e mezo

Mme fido d'accollà?

Patrò, patrò mantiedeme,

Ca s'è mo cchiù mme usurio

Manno pe l'aria Ovidio,

Masto Donato, Pavola,

Francesca, Cecca, Meneca

E tutte chilli llà.

*Aur.* Che avvenne? parla, spiegati,

Perchè così ti adiri?

*Pul.* Mme stiro? Ah! mariunciello

Famme sto lateniello,

Si aje pietto de lo fa. *verso dentro.*

*Aur.* Ma Pulcinella dimmi...

*Pul.* Titire tre piattole...

*Aur.* Ma Pulcinella...

*Pul.* Concime...

*Aur.* Ma Pulcinella...

*Pul.* Tenuine...

*Aur.* Ma Pulcinella . . .

*Pul.* Ciucciùs . . .

*Aur.* Ma Pulcinella . . .

*Pul.* Porcus . . .

*Aur.* Io con te parlo, bestia,  
Tipo di asinità.

*Pul.* Quanno mme daje sti titole  
Non parlo eccome ccà.

*Aur.* Con chi ti sei sdegnato?

*Pul.* Co no solachianiello,  
Che bò l'alletterato  
Justo co mico fa.

*Aur.* E come? un pò sentiamo,  
Da rider ci sarà.

*Pul.* Ridere pe sto fatto?  
Te faccio piccià.

Steva no studentielle

Llà dintò a na taverna,

Co no solachianiello

No punto a disputa.

Cioè de doje porpette

Che nnante llà tenevano,

Vedè si se potevano

Fa seje addeventà.

*Aur.* Oh bella!

*Pul.* E siente ccà.

Quid est, uno dicette

Cheste pallottolorum?

Risponne l'auto, e dice

Chiammale porpettorum.

Nego: secunno Plauto

Ciacella tritolatam,

Cum caso apparecchiatam,

Et passibus, pignolibus,

Mmiscate a cetrinatam.

Asinus! mo sbagliaste

Lo retto vocativo!

Na rapa mo pigliaste

Il caso è genitivo.

Cuernò clus' è dativo . . .

Nfratante se nzorfavano

Nfra loro, e contrastavano;

Pigliato aggio lo piatto

Passivo l'aggio fatto,

Ed aggio addecriato

La mia fragilità.

*Aur.* Ah, ah, mi fai tu ridere

Graziosa in verità!

Ma ci scommetto ancora

Che busse avesti allora?

*Pul.* Quà busso, e liscio.

*Aur.* Fosti

Ben bene bastonato.

*Pul.* Vattere a no dottore?

Patrò mo aje fatto arrore!

*Aur.* E non ti disser nulla?

*Pul.* Appena s' addonajeno,

Ca io da dottorone

Aveva sciolta ab illeco

La celebra questione,

Che magno punio nfaccio

Uno da ccà m'ha dato:

L'auto cum lungo bacolo

La porva m'ha levato,

Ma io che sò deritto

Me songo stato zitto.

Uno da coppa deva,

E io non alluccava;

Chillo me deva sotto,

Chiammannome marmotta

Ma io che sò deritto

Me songo stato zitto,

E senza darne fretta

Mmoccava na porpette.

All'urdemo il coraggio

Al mio tallon chiamanno

Dicette: gamme meje

A buje me raccomandano.

Nfratanto li ciucciune

Facennome scappà,

*Il Ritor.* 2

- Restate sò diune,  
E io sò venuto ecà.
- Aur.* Evviva Pulcinella!  
Facesti tal prodezza?
- Pul.* Patrò quando me saglie  
Sò bestia da capezza,  
Ciucciune ecà venite  
Ve voglio addemostrà  
Ca vuje stracquate a battere,  
Non stracquo io a magnà.
- Aur.* Taci alfin, che omai dobbiamo  
Presentarci al genitore,  
Riveder le care amanti  
Rinnovarle il nostro amore.
- Pul.* Ma si maje pe rio taluorno  
Jute fossemo a lo storno?  
Si se fossero trovate  
N' auto paro de ncappate?
- Aur.* Dubitar di loro fede  
Nò, possibile non è.
- Pul.* Io nel codice aggio letto;  
Si la mente non me falla,  
Ca la femmena puella  
N' ora a spasso non po stà.
- Aur.* Rivedere il patrio ciel  
Quanta gioja inonda il cor!  
All' amante esser fedel.  
Dar compenso a tanto amor!  
Ah! sì tenero pensier  
M'empie l'alma di piacer.
- Pul.* Maccabei di questo cor,  
Io pe voi squaquiglio già!  
De marano il bel liquor  
De te m'aggio a mbriacà.  
Lo hedè ncoppa Ntignano!  
Po li belle pacchianelle  
Janche, rosse, e tonnolette  
Cannavola te fa fà.
- Aur.* Ma come ti è saltato in testa di vole  
fare il letterato?

- Pul.* Oh! cancaro! E io co buje a Pavola che  
sò benuto a monnà nespole!
- Aur.* Io sono andato colà per difendere la lite  
contro mio padre intentata, e l'ho guadagnata.
- Pul.* E io pure co l'asempio vuosto, e saglie  
oggi, saglie dimane, e torna a sagli ncoppa  
a lo tribunale, addeventaje io pure dottore.
- Aur.* Tu non sai leggere.
- Pul.* Patrò non accommenzà a screditarme nfac-  
cia a li paesane. Di ca io pure a Pavola  
aggio fatto lo paglietta.
- Aur.* Una mensogna non posso dirla.
- Pul.* E già, non aje cchiù da dirne pecchè  
l'aje ditte tutte ntribunale a Pavola.
- Aur.* Eh! che non voglio perdere il cervello  
con te. Andiamo da Elisa.
- Pul.* opponendosi. Arresta il passo inospitale.  
Vai da Elisa? E che dirà il tuo ignoto pa-  
dre, quando saprà che appena abbiamo po-  
sto i nostri quattro piedi nel paese, invece  
di andare a salutare il nostro stallone, sia-  
mo andati a trovare le nostre predilette jom-  
mente? Dice Marcello, e Cornelio Tacito a  
foglio 11389. *Pater primus, Mater secundas,  
Puella amantes tertium grado ponebit.*
- Aur.* Ma Pulcinella.
- Pul.* E tu jarrisse dunque dalla Puella, e non dal  
Paterno Puello? Oh verecondia! oh rossore!
- Aur.* Ti confesso che ho torto. È vero! Il pa-  
dre pel primo deve riabbracciare un tenero fi-  
glio, e dal genitore si vada.

## SCENA VII.

- Dottore, e detti.*
- Dot.* Che vedo! Sig. Aurelio?
- Aur.* Signor Dottore.
- Dot.* Pulcinella?
- Pul.* Oh! arricetta malate de sto core!  
abbracciandolo sconciamente.
- Dot.* Piano... che diamine fai... Evviva vera-  
mente! Pulcinella l'aria di Padova ti ha fatto  
diventare un toro di salute.

*Pul.* Pe menare eterne capozate al mio signor Dottore.

*Aur.* Dottore? Come la passano il mio genitore, il mio caro fratello, la mia... la vostra rispettabile signora figlia, Elisa?

*Dot.* Tutti bene, mercè la mia dotta assistenza. Ma voi troverete delle novità.

*Aur.* E quali?

*Dot.* Si solennizzano quest' oggi le nozze di vostro fratello. *Aur.* Davvero?

*Dot.* Sì, ed ancora quelle del suo servo Stefanello.

*Pul.* Oh, che consolazione! D. Libretto se ozora, Stefaniello pure; lo patrone se ozora, io pure... e sà che popolazione volimmo fà!

*Aur.* E la sposa...

*Dot.* Voglio lasciarvene la sorpresa. È da voi conosciuta. *Aur.* Quanto son contento!

*Dot.* Andiamo, la vostra presenza raddoppierà la loro gioja.

*Aur.* Vi siegno sig. Dottore. (E poi rivedrò la mia bella Elisa.) *partono.*

*Pul.* Io no nce capo dintò a li panne pe l'allegrezza! Io già partette ciuccio, ma mo che torno dottore Serpina ha da morì de subbeto pe la consolazione. *entra.*

#### SCENA VIII.

Galleria in casa del sig. Alfonso.

*D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto, e Stefanello.*

*Alf.* Fuori cerimonie, Elisa figlia mia. Incominciate fin da questo momento ad avere quell'autorità che vi è dovuta in mia casa.

*Eli.* Le vostre attenzioni mi confondono.

*Alb.* (Stefanello assistimi.)

*Ste.* (Animo! mi sembrate un collegiale.)

*Alf.* Ma qual'è la cagione del vostro silenzio? Allegra. Appena giungerà vostro padre, si chiamerà il Notajo, e si solennizzerà l'atto nuziale.

#### SCENA IX.

*Prospero, e detti.*

*Pro.* Signor padrone? Signor padrone?

*Alf.* Che vuoi?

*Pro.* Qual consolazione! E in questo momento giunto da Padova il signor Aurelio con Pulcinella. *Alb.* (Oh Dio!)

*Eli.* (In qual momento egli giunge!)

*Ser.* (Il cuore mi batte batte.)

*Ste.* (Ora incomincia il nostro divertimento.)

#### SCENA X.

*Dottore, Aurelio, e detti, indi Pulcinella.*

*Dot.* Signor Alfonso, ecco il signor Aurelio.

*Alf.* Ah! figlio mio... *corre ad abbracciarlo.*

*Eli.* (Impallidirà il perfido.)

*Ser.* (Adesso Pulcinella morirà dal dispiacere.)

*Aur.* Padre, fratello? Qual gioja io provo nello stringervi al seno.

*Alb.* Abbracciami pure... *con finta ilarità.*

*Pul.* Fate loco, fate loco. Salutem dico vobis, genitores nostros plurales, et paellotum...

Uh! cancaro!... *vedendo Ser.*

*Dot.* Signor Aurelio. Ecco la sposa.

*presentandolo ad Eli.*

*Aur.* Che!... Elisa... Cielo... ed io... *rimane impietrito.*

*Dot.* Mia figlia. Ecco la sorpresa.

*Pul.* E tu fusse la mogliera de Stefaniello?

*Ser.* Io. Vostra serva devotissima.

*Alf.* Aurelio? figlio? che ti avvenne?

*Dot.* Pulcinella che vuol dir questo?

*Aur.* (Perfida! sleale!... E lo veggio? e lo ascolto?)

*Pul.* (E lo sentono le mie lanterne? Lo veggono le mie orecchie?)

*Eli.* Sembra che il signor Aurelio male accolga le novità che ritrova in famiglia. Io fui figlia ubbidiente; e mi proposi di far la felicità di quell'uomo che esser deve il compagno della mia vita. *parte.*

*Aur.* Cielo . . . Cielo? e lo ascolto?

*Alf.* Dottore? *Dot.* S'ignor Alfonso?

*Ser.* Mi pare che anche Pulcinella sia rimasto immobile sentendo la mia fortuna, ma dice l'adagio: chi tira una pietra nel Cielo resta colpito nella testa. Chi la fa l'aspetta. Così meritano di esser trattati i vagabondi, ingannatori, bugiardi. *parte.*

*Pul.* Oh! numi delle puzzolane, catapecchie, e voi lo soffrite?

*Alf.* Ma quì vi è un'arcano?

*Ste.* (Sono rimasti impietriti.)

*Dot.* Aurelio?

*Aur.* Lasciatemi... lasciatemi pure. La sentite voi quella voce sepolcrale che ferisce con lugubri accenti le nostre orecchie? La sentite?

*Dot.* Oimè! Aurelio? *Alf.* Figlio...

*Aur.* Zitti! lo vedete voi quell'uomo che geme, che si lagna, perchè da larga ferita che ha nel petto gronda tiepido sangue? Guardate quella donna, che gli strappa il cuore, che lo calpesta con suoi piedi... Ah! non aspettava il misero questa pena crudele! Piange, prega, me la perfida non l'ascolta, seguita a fargli soffrire le pene dell'inferno, e disperatamente farlo morire.

*Alf.* Oh cielo! egli vaneggia?

*Alb.* Fratello...

*accostandosegli confuso ed addolorato.*

*Aur.* Fratello? tu mi chiami fratello? No, che Aurelio non ha fratello, non ha genitore, non ha amico. Egli è in un deserto, in un interminabile deserto. Le tenebre lo circondano... i tronchi, le spine ingombrano i suoi passi... le serpi velenose se gli avviticchiano intorno, lo avvelenano, lo straziano... Aurelio... Aurelio non esisterà fra poco sulla terra... *fugge disperatamente.*

*Alf.* Ascolta!... figlio?... oh! Impreveduta disgrazia. *gli corre appresso.*

*Alb.* Oh! mia disperazione!... *via appresso.*

*Ste.* Oimè anche costui? Pulcinella? *vedendo che Pul. è rimasto in mossa ridicola estatico durante il delirio di Aur.*

*Pul.* Allungiatevi, uomo mezzo nò, ma tutto bestia. (*mette la coppola à terra.*) La senti tu quella voce, o per meglio dire quel raglio che esce dal più profondo della mia coppola? La senti tu?... *Ste.* No.

*Pul.* La senti tu? *Dot.* Affatto...

*Pul.* No la sentite? E non la sento manco io, ma sapete di chi è quella supposta voce?

*Dot.* Ma dico... tu pure...

*Pul.* Zitto! Otturate le orecchie, e spalancate la bocca. Lo vedete voi quel ciuccio che è scioliato, ed è caduto in terra? Lo vedete voi quel pacchiano che lo afferra per la coda, e cerca di farlo sosere?

*Ste.* Ma Pulcinella.

*Pul.* Zitto! Lo batte il crudele! Il povero ciuccio volge gli occhi pietosi, e dice: caddi perchè la fama mi ha addebolute le gambe. Ma l'empio più dà mazzate! Ah! quel ciuccio son io, l'empia ciantella è il Villano, e voi... voi siete gli spettatori, che spettacolosamente vedete il mio spettacolo, e non chiamate de facce nterra alla mia disastrosa catastrofa... *parte.*

*Ste.* Al diavolo tu ed il pazzo che sei. *via.*

*Dot.* Vado io... corro io. Bisogna conoscere l'origine di questo avvenimento. Eh! la cosa non mi par niente chiara.

#### SCENA XI.

*Prospero, e detto.*

*Pro.* Oh che bisbiglio! che confusione signor Dottore.

*Dot.* Corri Prospero. Va subito all'ospedale de' Matti, e per mio ordine fa che veagano qui i custodi. *Pro.* E perchè?



*Eli.* Per me impazzito?

*Pul.* Già. Poveriello! ha sudato notte e ghiorno a Pavola pe difennere la lita de lo patre comm' a no dottore, si non quanto a me poco manco; tornammo pe piglià possesso de vuje aute, e nvece de trovà la sentenza favorevole, trovammo n'atto d'appello, e la lita perduta.

*Eli.* Ma spiegami. Aurelio è ammogliato?

*Pul.* Ammogliato! Ammogliato con la moglie? Ed osi profalare simile cosa con la tua bocca di vipera? Noi siamo vergini in capillo tutti e due come lo furono i nostri passati genitori.

*Eli.* Dunque è vero! Egli è innocente lo cagion del suo delirio?  
E ancor vivo, ancor respiro  
Nè mi uccide il mio dolor.

*Pul.* Cuor peloso, empia ciaferra!  
Disse bene Creerone,  
Ca la donna sulla terra,  
Sive femina puella,  
Sempe all' ommo sbenturato  
Che ha appriesso a la gonnella  
Li malanne, la scajenza  
L'avverzerio sempe dà.

*Eli.* Ah! favella, fido servo  
Di fè un debito non tiene?

*Pul.* Oh! pe chiste cride a mene  
Nce n' avimmo in quantità.

*Eli.* La sua mauo dunque a donna  
Egli diede...

*Pul.* Tu qua mano?

*Eli.* Egli è sposo?

*Pul.* Chiano, chiano;  
Chi t' ha ditto chesto cca.

*Eli.* Ei non è dunque impegnato?

*Pul.* Se mpignaje, ma lo scasato,  
Si facette quarche piguo  
Fu crudel necessità.

*Eli.* Mi confondi.

*Pul.* E tu t'asciutta.

*Eli.* Tu ti mascheri lo vedo.

*Pul.* Se, mme mascaro mbautta.

*Eli.* Saper vò se è maritato,  
Mel ripeti Pulcinella...

*Pul.* Come te che sei zitella  
Un zitello io con lui sò.

*Eli.* Se di un crudo tradimento  
Or la vittima son' io,

A che vale il pianto mio,  
Se in lui più ragion non v'ha!

*Pul.* Pe te birba lo cerviello  
N' ha mannato a la mmalora!  
Na cannela appennetora  
Le faciste tu smiccià.

*Eli.* Ma dov' è Aurelio dico?

*Pul.* Va lo pesca, va lo trova?

*Eli.* Ov' è dico?

*Pul.* Pe cca dinto.

Stà abbuscanno secient' ova;  
Co cappuccio, e co la rota  
Turre, turre, starrà a fa.

*Eli.* Se di una donna misera  
Ti muove il pianto amaro;  
Corri, ti affretta, rendimi  
Chi il viver mio fa caro,  
Chi morte mi fa a vivere  
Se accanto a me non è.

Ah! la cagion son' io  
Del crudo affanno mio...  
Deh! per pietà ritrovalo  
Tu lo conduci a me.

*Pul.* Vedi in qual sozzo tumulo  
L'affritto aje tu arreddutto,  
E po me dice trovalo  
Lengua de gammauto!  
Uno non t'abbastava  
N' auto tenive a bista?  
Va trova de quati' aute  
Nè tiene la provista!

Gatta crudel marzatica  
Va scostatè da me.

*Eli. parte per l'interno dello stabilimento.*

*Pul.* Ecco ccà po dicono ca le femmene sò femmene! Si le femmene fossero femmene, non farriano stè sorte de femmenate. Ma lo patrone nce corpa. Isso fuje lo ciuccio. Io nce lo diceva quanno stavamo a Pavola: non studià ncopp' a li prociesse, non penzà a D. Luisa, fatte na partetella a tressette, e a lo zecchinetto. Gnernò sempe penzava a la lita, e a D. Luisa, e bide chella che citazione a breve termine l' ha fatte.

SCENA XVI.

*Dottore, e detto.*

*Dot. (parlando dentro.)* Vi dico che così voglio, e non si replica. Non si vesta da matto Aurelio, si lasci libero per lo stabilimento, e poi a suo tempo se peggiora gli daremo il bagno di sorpresa. Oh! sei qui?

*Pul.* Pe disgrazia mia! Tenite sti quatto nenille ccà dintò?

*Dot.* Hai sofferto qualche cosa?

*Pul.* No mmalore de pazzo m' ha dato la scopetta ncapo, e po D. Luisa...

*Dot.* Come! Elisa è qui venuta?

*Pul.* Gnorsì.

*Dot.* (I miei sospetti si vanno verificando. Vorrei da costui scoprire l'origine dell'abberrazione di mente di Aurelio.)

*Pul.* Ah! oh! lo boleva dicere, ca io e lo patrone n' avevamo mpavola fatto perdere cervella a li judece, e mo na femmena ha fatto perdere lé cervella a tutte duje.

*Dot.* Una donna? Ma dimmi, sai tu l'origine di quest'abberrazione del Sig. Aurelio? Dardomene un barlume, mi metti nello stato di poter con sicurezza far uso della terapeutica.

*Pul.* Si me parlate turco io non ve capesco affatto.

*Dot.* Sai perchè Aurelio è abberrato?

*Pul.* Auto che abbeverato. Chillo a Pavola se scenneva no quartarulo de vino lo juorno.

*Dot.* Non dico questo. Perchè è caduto nella mania.

*Pul.* E no piezzo che nè io, e nè isso non maniammo manco no callo.

*Dot.* Perchè è uscito pazzo. Ne sai tu il principio?

*Pul.* Lo principio? Mo ve lo conto. È cosa che farria chiagnere pure a li criature nfasciolla.

*Dot.* Svelami il tutto.

*Pul.* Io e isso partetemo pe Pavola...

*Dot.* Un poco dopo.

*Pul.* Lo patrone è asciuto pazzo...

*Dot.* Prima.

*Pul.* Quanno arrevajemo a Pavola...

*Dot.* Più avanti. *Pul.* Arrevate ccà...

*Dot.* Prima... *Pul.* Arrevate là...

*Dot.* Dopo...

*Pul.* Oh! oh! fust' acciso io, tu, lo patrone, Pavola, lo tribunale, e quanta tastapuze nce stanno pare tuoje. Primma, avante, doppo... e che me vuò fa perdere a me pure le chiancarelle? Io già le tengo meze perdute, ossoria non capesce niente, e si me vota la mingrie me te piglio a uoglio, e te nzerro dintò a na pazzaria de cheste.

*Dot.* A me! bifolco indeguo. Ho compassione della tua imbecillità, altrimenti... Ma, ti accomodo io per le feste. *parte.*

*Pul.* Io mo si faceva na pazziata, non aveva ragione? Ma vedimmo de trovà lo patrone, e quanno pò non lo trovasse, ccà ne' ha da stà la cucina, me nce mpizzo dintò, e voglio restà pazzo mente campo.

SCENA XVII.

*Varj Pazzi che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.*

1. *Paz.* Eh! ps, ps.

*Pul.* Chi è?

2. *Paz.* Ps, ps.

*Pul.* Parzì ccà.

1. *Paz.* Ps, ps.

*Pul.* Da là . . .

*Tutti ridendo.* Ah, ah, ah, ah, ah, ah

*Pul.* Oh mmalora! quanta pazze!

Sa che mazze aggio mo ccà.

Zitto zitto, guatto guatto

Vedè voglio de scappà.

1. *Paz.* Mio padrone.

*Pul.* Schiavo vuosto.

2. *Paz.* Oh! buongiorno.

*Pul.* Bonasera.

1. *Paz.* Io son maestro di cappella.

2. *Paz.* Son cantante d'alta sfera.

3. *Paz.* Sò suonare il clarinetto.

*Pul.* Me consolo in mberità.

*Tutti* Di sapere siamo specchio,  
Di virtude siamo l'occhio;  
Ciascun canta per orecchio,  
Ci mettiamo tutti a crocchio.

E una bella sinfonia,

Con soave melodia

Pronta già la compagnia

Noi vogliamo qui suonar.

Ah, ah, ah, ah, ah, ah;

Brutta faccia ha questo quà.

*Pul.* Maro me addò sò mmattuto,

Mmano a chiste sò caduto;

Sa che guerra v. de ccà.

*Tutti* Tu ci aspetti? tu ci aspetti?

*Pul.* Non me parte stongo ccà.

*I Pazzi partono di fretta, poi tornano.*

Sciorte cruda, sciorte fella!

Justo mo te vuò spassà!

Bene mio pe na cantella

Sto passanno chesto ccà.

Uh! ma tornano . . . suimmo.

*Ritornano i Pazzi in maggior numero portando varii strumenti di musica.*

*Pazzi arrestandolo. Ferma là . . .*

*Altri Pazzi*

*Si, ferma là.*

*Pul.* Scappa ccà, che buò scappà.

Che robb'è no contrabasso?

Clarinette, violine?

Stipatillo, e fallo fritto,

Le campane saccio schitto.

Ndì ndà mbò sulo sonà.

*Un Pazzo entra, e gli presenta una campana con suo martello.*

E sunammo a la bonora

Mo ve voglio addecrià.

*Qui i Pazzi cominciano a suonare una sinfonia, ciascuno imitando con la bocca lo strumento che tiene nelle mani, e Pul. li accompagna con la campana.*

Ve vatta cancaro

Ve piglia panteco.

Fussiate accise,

Marite mpise . . .

Li scianche diavolo,

Le recchie aimè!

*I Pazzi fuggono, Pul. li perseguita con la campana.*

SCENA XVIII.

*Elisa fuori di sè, poi Aurelio da una delle stanze.*

*Eli.* Inutilmente ho percorso questo luogo funesto. La umanità gemente, che qui si vede mi ha atterrito. Oh! tu cielo pietoso sa che io vegga Aurelio. Aurelio? . . . Aurelio? . . . ove sei . . .

*Aur. presentandosi con le braccia incrociate davanti la stanza.*

Chi mi chiama?

*Eli.* Ah! me infelice!

Che mai vedo? ei stesso? oh Dio!

*Aur.* Chi tu brami?

*Eli.* Ah! mio tesoro . . .

*Aur.* Chi ricerchi?

*Eli.* Io manco, io more

Vacillante il piè vien già! *barcollando,*  
ed appoggiandosi ad una colonna.

*Aur.* accostandosele con voce compassionevole.

Perchè piangi sventurata,  
Qual dolor così ti affanna?  
Della sorte mia tiranna  
Forse senti in cor pietà?

*Eli.* Io ricerco un infelice  
Del cui mal la rea son' io...  
Ah! che forza il labbro mio  
Di nomarlo ancor non ha.

*Aur.* Come mai costui si chiama?

*Eli.* Egli è...

*Aur.* Parla.

*Eli.* ( Oh! qual momento! )

Egli è Aurelio...

*Aur.* ritornando nella tristezza.

E desso spento,

Già nel baratro piombò!  
Quell' Aurelio in me ravvisa,  
Che di Amor nel vasto mare  
Delle lagrime più amare  
La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita...  
Tolse a me ragione, e vita,  
E nud' ombra or qui men vò.

*Eli.* Ah! deh! mira a piedi tuoi  
Quella donna scongiata!  
Fu la misera ingannata,  
Ma a te fede oguor serbò.

*Aur.* Ma tu tremi?... a che tu piangi?

*Eli.* Io son lieta... nè... l'inganni...  
 *fingendo ilarità.*

*Aur.* Per me solo son gli affanni  
Deggio io solo lagrimar.  
Nella testa un foco m' arde,  
Più ragion in me non sento,  
Quì scolpito il tradimento,  
D' un ingrata...

*Eli.* Aurelio... ah! no...

*Aur.* Il mio nome proferisti?

Di, chi sei?...

*Eli.* Non mi ravvisi?

Son Elisa...

*Aur.* Va infedele!

Fuggi barbara, crudele  
Spento sono omai per te.

Dolente, e squallida

Ombra me vedi,

Fino nell' Erebo

Perchè tu riedi

A farti gioco

Del mio dolor?

Ma va, Tesifone

Ti squarcia il seno;

Aletto versivi

Il suo veleno,

Megeira laceri

Quell' empio cor.

*Eli.* Ah! no... deh! fermati

Sono innocente

I dì che furono

Chiama alla mente.

Al nume vindice

De' tradimenti

Adesso volano

Siffatti accenti;

E questo labbro

Sempre sincero

Torna a giurarti

L' antico amor.

SCENA XIX.

*Pulcinella conducendo D. Alfonso, Dottore,*  
*Alberto, Stefanello, Serpina, Pratici, e detti.*

*Pul.* Priosto, cca l'aggio lassato.

*Dol.* Ecco quì lo sventurato!

*Alf.* Figlio... Figlio...

*Alb.* (Oh! acerba pena

Il mio cor resiste appena.)

*Tutti* Questa scena di dolore  
Il mio core opprime già.  
*Aur.* Ove son chi a me d'intorno *rinvendendo.*  
Calma appresta al mio dolore!  
Ah! il ravviso è il genitore,  
Che stringendo al sen mi vò.  
*Tutti* Di ragione una scintilla  
Già destando in lui si vò.  
*Aur.* Ah, ah, ah... *ridendo.*  
*Tutti* Ride?  
*Pul.* Ride.  
*Dot.* Allegramente.  
*Pul.* Nè ch'è stato?  
*Dot.* Guarirà.  
*Pul.* Ci ho le mie difficoltà!  
*Dot.* Riconobbe il genitore  
Non v'ha dubbio guarirà.  
*Pul.* Tu la sbaglia sì Dottore  
Ci ho le mie difficoltà.  
*Aur.* *guarda tutti tranquillamente.*  
Oh! che bellissima  
Scena è mai questa!  
La compagnia  
Mi par sia lesta,  
E una commedia  
Vò quì giuocar.  
*Dot.* Quel che desidera  
Noi coltiviamo:  
Non ci opponiamo.  
*Tutti* Mi fa tremar.  
*Aur.* Io souo il misero  
Dolente Orfeo  
Che la sua sposa  
Viene a salvar.  
Pluton tu sei... *ad Alf.*  
Tu sei Minosse... *al Dot.*  
Tu Radamaute  
Con guance rosse *ad Alb.*  
Che dalle furie  
Mi fai guidar. *a Ste.*

*Tutti* Zitti, tacciamo,  
Non ci opponiamo,  
A poco a poco  
Si può calmar.  
*Aur.* Questo è il Trifauce *prendendo Pul.*  
Terribil cane.  
*Pul.* Te vatta caucaro  
Vascia le mane.  
*Aur.* A quattro piedi  
Qui devi star. *facendo mettere Pul.*  
*curvato a terra sotto la muraglia.*  
*Pul.* Ma dico...  
*Aur.* Presto  
Non mi sdegnar.  
Or che la cetra,  
*prendendo la coppola di Pul., e figurando sia la cetra.*  
Che i cori penetra  
La sposa amata  
Vengo a salvar.  
*Pul.* Vide che storia!  
*Aur.* Figlio diletto...  
*Dot.* Zitto... cospetto!  
*Alb.* Fratello...  
*Eli.* Aurelio...  
*Aur.* Che vedo! ah!... *cedendo Eli.*  
Mostri terribili  
Da me fuggite,  
Tornate e dite;  
Che nuovo Dedalo  
Nel ciel m'innalzo,  
E mi precipito  
D'Egeo nel mar.  
*Corre, e facendosi scala degli omeri di Pul.*  
*rapidamente scala la muraglia, e si precipita al basso. I pratici lo seguono.*  
*Tutti* Fermo, tenetelo...  
Ascende rapido...  
*Pul.* Misericordia...  
*Tutti* Quale spettacolo.

Ei si precipita  
Ei cade . . . ah ! . . .

*corrono tutti intorno a Pul.*

*Tutti* Ah ! va corri fido servo :  
Lo raggiungi per pietà :  
Nel delirio della mente  
L' infelice perirà.

*Pul.* Perchiepetola briccona  
Pure aje forza de parlà ?  
Da no pazo io poveriello  
N' aggio voglia d' abbuscà.  
Jatevenne a la mmalora ,  
Jatevenne a fà squartà.

*Pul. fugge , tutti lo seguono in confusione.*  
*Fine dell' atto primo.*

## A T T O II.

### SCENA I.

Camera.

*Elisa , poi Alberto.*

*Eli.* Tutti mi hanno abbandonato , e mi fanno ignorare il destino di Aurelio. Ma se egli fu vittima di un inganno , saprò scoprirlo , e ne farò vendetta.

*Alb.* (Eccola ! Quanti occhi che mi resero colpevole , ora mi confondono , mi annientano !)  
*va per fuggire.*

*Eli.* Signor Alberto anche voi mi fuggite ?

*Alb.* ( Rimprovero crudele ! ) *Eli.* Tacete ?

*Alb.* Io rispettava il vostro dolore . . .

*Eli.* Eppo è immenso signor Alberto. I miei . . .

*Alb.* Sospetti. *palpitando.*

*Eli.* Mi decisi a darvi la mano di sposa , credendo vera la lettera di Aurelio , ma essa . . .

*Alb.* E bene . . .

*Eli.* Essa è falsa. *Alb.* Falsa ! . . .

*Eli.* Sì , ed io fui la vittima di un inganno. *via.*

*Alb.* *rimane confuso ed avvilito.*

Un amor che mi fè iugrato

Saprò estinguere nel petto ,  
Solfogar saprò un affetto ,  
Che mi rese manicator.

Del mio nero tradimento  
Un germano vuol vendetta ,  
Vendicarlo a me si aspetta ,  
Vendicarlo io ben saprò.

Scorderò quel caro oggetto  
Che mi rese un traditor.  
Da te lungi alfine andrò  
O bell' angelo di amor.

Il mio fallo piangerò  
Fin che uccidami il dolor.  
Sol ti chiedo per mercè  
Il dolente e mesto cor ,

Una lacrima per me ,  
O bell' angelo di amor. *parte.*

### SCENA II.

Strada.

*Stefanello , poi Pulcinella.*

*Ste.* L' affare si è fatto serio. Son corso come un daino , ma inutilmente in cerca del signor Aurelio. Comincio veramente a pentirmi del mal fatto , e temo che la burasca non cada sulle mie spalle. *Pul.* ( Lo vè ccà. )

*gli passa per avanti con sussiegno.*

*Ste.* Che intende di fare questo buffone ?

*Pul.* Cammarà na pazola. *Ste.* A me ?

*Pul.* A ossoria. *Ste.* E vieni qui.

*Pul.* Gnerò viene tu ccà. Sò io che te chiammo all' obbedienza.

*Ste.* Io non mi muovo di qui.

*Pul.* E io manco da ccà , e parlammo oo lo portavoce. *Ste.* Accostiamoci tutti e due.

*Pul.* Comme vuò. *si accostano con lazzi.*

*Ste.* Che desiderì ?

*Pul.* Levame no dubbio. Tu da che si nato si muorto maje quacche bota ?

*Ste.* Asino ! se son vivo come poteva morire.

*Pul.* No , pechè se poteva dà che fusse stato

acciso quacchè bota, e allora non te poteva accidere io. Ma già che non si stato acciso, aggio pensato de farte io sto piacere.

*Ste.* Sempre che apri la bocca per parlare, bestialità affastelli.

*Pul.* Co le stanfelle te faccio ire io. A li corte Serpina è la mia, e la voglio. Io a Pavola infra l' aute birtù tribualesche me mparaje de menà prete, e a smanecchia. Si si omno va te piglia na ponta de Parigi, io me piglio no spito, e accossì ne tirammo quatto storte. O tu accide a me, e te piglie Serpina, o io sò acciso da te, e te la piglie tu.

*Ste.* Tu ai il coraggio di dsfidarmi? E credi che Stefanello si avvilsca? Buffone indegno.

*Pul.* A me buffettone? Appienna vestite de la mmalora. *Ste.* Vado a provvedermi di spada.

*Pul.* E io pure. Guè lo manco pezzullo de lo cuorpo tuje ha da esserè la capa sana sana.

*Ste.* Io voglio far diventare la pancia tua un crivello. *Pul.* E io na scola maccarone.

*Ste.* Il tuo sangue correrà come un fiume.

*Pul.* E lo tuje ha da parè no pantano...

*Ste.* A noi dunque... andiamo.

*Pul.* A nuje jammo...

SCENA III.

*Dottore, e detti.*

*Dot.* Piano... ove andate? che fu?

*Pul.* Oh l' arrassete Dottò, ca mo stammo co lo sango a l' uocchie.

*Dot.* Avete rinvenuto il signor Aureliò?

*Ste.* Non signore, ma Pulcinella mi ha dsfidato, ed io per onor mio ho dovuto accettare.

*Dot.* Come! tu dsfidare Stefanello?

*Pul.* Gnorsì, che te cride ca sò scemo comm' a na vota? Partette tale, ma mo sò addeventato

na vera bestia indomita.

*Ste.* Andiamo... *Pul.* Jammo.

*Dot.* Fermatevi. Per qual cagione vi dsfidate?

*Ste.* Io ho ragione.

*Pul.* Gnernò aggio ragione io...

*Ste.* Io. *Pul.* Io.

*Dot.* Oh l' corpo di Abaride, volete farmi saltar la mosca?

Piano, piano, ad uno, ad uno

Spiegherete a me l' affare:

Benchè avessi assai da fare

Pur vi voglio contentar.

*Pul.* Parlo io primme.

*Ste.* Signornò...

A me spetta...

*Pul.* Oh l' chesto no...

*Ste.* Lo vedremo...

*Pul.* La vedimmo.

*Ste.* Male assai la finiremo.

*Pul.* Male assaje se fenarrà.

*Dot.* Ma insolenti, la pazienza

Per Ippocrate va via.

*Pul.* Pe nuje donca parla uscia,

E la cosa boua vè.

*Dot.* Tu favella... a *Ste.*

*Ste.* Eccomi quà.

Questa mamma Alessandrina

Questo brutto mostaccione,

Era amante di Serpina;

Veh! il bell' uom da far passione.

Parte, torna, e poi pretende

Che colei... già mi capite...

Mentre quella... ci s' intende

Dava fine ad ogni lite,

Mi dsfida, e con la spada

Dobbiam fare un pò bah! ih!

*Dot.* Non capii la cosa bene,

Ma mi par che tu hai ragione.

*Pul.* Sì Dottò mo à ciuccione

Zitto appila, e siente oca:

Essa chella, anzi cotella

Primma a me dette lo core,

Io partette, resta chella,

Me facette là dottore,

E nfrattanto ch' io vocava  
 La rea briffia preparava  
 Pe ritorno ad un paglietta  
 Un amabile ntorcetta  
 E po chisto babaluscio,  
 Mentre io tenea primera  
 Jetta nterra, e dice *fruscio!*  
 Si Dottò la cosa è nera,  
 Onne para, piglia, acchiappa  
 Nuje facimmo lo ih! bah!..

*Dot.* Se non erro entrambi dunque  
 La Serpina voi bramate,  
 E per questo cospettaccio  
 Vi stizzate, e disfidate?  
 Il consiglio mio sentite,  
 Ch' è consiglio portentoso,  
 Scelga lei fra voi lo sposo,  
 E la lite cesserà.

*Ste.* Io per me l' ho destinata;  
 Non te piace? crepa, schiatta.

*Pul.* Io me l'aggio ncaparrata,  
 Che no cancarò te vatta.

*Ste.* Veh! il bel naso di carcioffo  
 Deh! mirate il bel marcoffo.

*Pul.* Belle gamme ha il signorino,  
 Pare proprio scoppettino.

*Ste.* Io la voglio...

*Pul.* La voglio io...

*Dot.* Piano, piano a chi dich' io  
 Insolenti la creanza  
 Conoscete sì, o nò.

*Ste.* Pria di cederla mi appicco  
 Sosterrò qualunque attacco  
 Che la sposi questo micco  
 Non sarà corpo di bacco!  
 Brutto sciocco mammalucco  
 Credi tu che io sia di stucco?  
 Con la spada, o con lo stocco  
 Noi faremo tticche ttacche  
 E la bella Serpinella  
 Alla fine sposerò.

*Pul.* Sta a bedè ca sto palicco  
 Mo l'afferro, po lo sciacco.  
 Chillo naso, brutto micco,  
 Si cchiù parle te l'ammacco.  
 Tu vuò fare a me lo trucco,  
 Io non sougo ommo de stucco,  
 Co la spada, o co lo stocco  
 Nuje facimmo tticche ttacche  
 E la bella Serpenella  
 A la fine io sposo pò.

*Dot.* Tu sei sciocco, tu sei alocco,  
 Impugnare in man lo stocco?  
 Perchè fare tticche ttacche?  
 Voi morite poffar bacco!  
 Non lo voglio, non si può.

*Ste. e Pul. partono.*

SCENA V.

*Prospero, e Dottore, poi D. Alfonso.*

*Dot.* Ma vedete che impertinenti.

*Pro.* Signor Dottore, Signor Dottore.

*Dot.* Che vuoi?

*Pro.* Si è veduto finalmente il Signor Aurelio,  
 ma... *Dot.* Che accadde?

*Pro.* Girandolo per la campagna furioso, ed avendo incontrato un cacciatore, lo ha disarmato, e col fucile di quello carico è stato veduto venire a questa volta.

*Dot.* Cielo! può avvenire qualche disgrazia. Si vegga con le buone di disarmarlo, e ricondurlo nello stabilimento.

*Alf.* Nello stabilimento? No Sig. Dottore. Ho parlato con un eccellente medico, e lo stesso mi ha consigliato di dargli un certo sonnifero. Addormentato che sarà, condurlo in mia casa, vestirlo de' proprj abiti, e fargli trovar tutto preparato per le sue nozze con vostra figlia, cagione del suo delirio.

*Dot.* Ed il Signor Alberto?

*Alf.* Mio figlio è contento di cedere al fratello la sua fidanzata. Egli partirà per la Toscana.

*Dot.* L'espedito sarà bello, ma io temo che non se ne ricavi nulla,

*Alf.* Il cuore mi predice bene. Prospero si faccia di tutto per ricondurre Aurelio in mia casa. *partono.*

## SCENA V.

*Aurelio solo dal fondo mesto, e concentrato, a passi lenti, e misurati: con uno schioppo da caccia sulle spalle.*

Ho girato inutilmente. Ove si è celata. Io non aveva un arma... Ah!... ora l'ho ritrovata. La ucciderò. Sì, la ucciderò. Non volle esser meco unita sulla terra, ed essendo io morto sarà meco qui, qui... per forza, per forza... Questo freddo che qui spira è minore di quel gelo che s'impadronì del suo cuore. E queste fiamme... sono quelle che consumano il mio. Ma sento un calpestio?... fosse lei... si è dessa!... viene a questa volta correndo. — Elisa? — Elisa? io ti ho ritrovata! — Vieni mia diletta Elisa fra le mie... (*correndo ed immaginando di abbracciarla, ma giunto presso la quinta si ferma, si arresta, ed esclama.*) — No... no... scostati. Tu tradisti Aurelio, tu lo hai spinto nella tomba, ma egli dal fondo della tomba medesima armato del fulmine di Giove ti uccide!... (*inarca il fucile.*) ah!... ov'è mai... fuggi... fuggi...

Elisa! ahimè? disparve?

Sparve?... qui meco ell'era?

Ah!... nella terza sfera

Fra nubi ascosa è già.

Ma perchè mugge il tuono?

Il ciel perchè si oscura?

Ah! geme la natura...

L'alma mancando va.

Mori... no... no... P'infida

Diè ad altri il cor mendace,

E d'Imeneo la face

L'inferno sol destò.

Fuggi... non ho germano,

Empia t'aborro omai!...

Crudeli! ai stanchi rai

Il pianto ancor mancò.

Ma che! sorridere

Ti veggo oh! Dio!

Ti seppe vincere

L'affanno mio?

Deh! vieni, libero

Respira il cor

Se un'altra lagrima

Gli rende amor.

*si abbandona su di un sasso.*

## SCENA VI.

*Pulcinella con lunga spada, e detto.*

*Pul.* M'aggio fatte mpresta sta spata, e sulo tenennola mmano me sento cchiù guappo de Orlanno. Subbeto che ncontro Stefaniello le dongo na botta storta, po me metto nguardia, e si sò acciso salute a me. Voglio fa vedè ca chi ha viaggiato, quando torna, torna valente, e guappo...

*Aur.* che alla mettà del discorso di Pul. si è rialzato, e lo ha guardato attentamente, glidrisza il fucile in faccia.

Posa subito quella spada.

*Pul.* Misericordia. Aiza la vocca fust' acciso.

*Aur.* Posa quell'arma.

*Pul.* Ecco cca. getta la spada.

*Aur.* Ti ho pure una volta trovato.

*Pul.* E chesta è la disgrazia mia!

*Aur.* Sono andato un pezzo in cerca di te.

*Pul.* E ne potivevo fare lo manco.

*Aur.* Farne di meno? Oh bella! Vorresti che il medico abbandonasse gli ammalati?

*Pul.* E che stò malato io? *Aur.* Già.

*Pul.* Gnerò io stongo buono.

*Aur.* Tu sei ammalato, e voglio guarirti. La vedi? (*mostrandogli lo schioppo.*) Questo è la medicina. *Pul.* E na medicina udegeribile.

*Aur.* No. *Pul.* Ma io ...  
*Aur.* No. *Pul.* Io diceva ...  
*Aur.* No! no! no! Tu devi morire, perchè il morire quando non si ha cervello è il più bel piacere che possa darsi. *inarca il fucile.*  
*Pul.* Si patrò... io sò Pulcenella pe carità...  
*Aur.* Preparati...  
*Pul.* Oh! poveriello a me!

## SCENA VII.

*Stefanello, e detti.*

*Ste.* Che vedo!  
*Pul.* Eccolo cca! Chisto è lo malato...  
*afferrando Ste. e presentandolo ad Aur.*  
*Aur.* Questi? *Pul.* Gnorsì.  
*Ste.* Che diamine fai? *Pul.* Te vò sanà.  
*Aur.* Vieni qui tu. Chi sei? *Pul.* È lo malato.  
*Ste.* Oibò io sono Stefanello, e godo ottima salute.  
*Aur.* Ma se l'ho detto. Tu sei l'ammalato non già questi.  
*Pul.* S' ha puosto ncapo che io sto malato, e chi nce lo leva cchiù.  
*Aur.* Quello sai chi è? E quel malfattore, quel ladro... *inarcando lo schioppo verso Ste.*  
*Ste.* Che ladro! Io sono Stefanello, sono il servo del sig. Anselmo vostro padre?  
*Aur.* Padre? mio padre dicesti? Ove sono io! Io qual misero stato sono ridotto?  
*Ste.* Cielo! par che abbia un lucido intervallo.  
*Pul.* Pare che s'acconcia.  
*Aur.* Pulcinella? *Pul.* Gnò?  
*Aur.* Stefanello? *Ste.* Signore?  
*Aur.* Ove sono gli abiti miei? Andar così per la pubblica strada.  
*Ste.* Perchè non andiam a casa?  
*Aur.* È vero! ci manco da un pezzo.  
*Pul.* (Le potesse levà chella cancaro de scopetta da le mmane.)  
*Aur.* Sentite. Io nou voglio entrare in casa per la porta comune.  
*Pul.* E nuje trasiummo po la porta carrese.

*Aur.* Se mi veggono possono mostrarmi a dito, e dire; ecco il pazzo, ecco il povero Aurelio che non ha più cervello, ed io morirei per la vergogna.  
*Pul.* Dice buono! che ghiudicio, che ghiudicio.  
*Ste.* E per dove volete entrare non v'è che quella sola porta.  
*Aur.* Si potrebbe... ho la pensata è ottima. Si potrebbe entrare per il balcone.  
*Ste.* Ci vorrebbe una scala di legno.  
*Aur.* Non fa bisogno. *Ste.* Oimè!  
*Pul.* Mo nce guastammo.  
*Aur.* Pulcinella vieni. Salta tu prima da quì là.  
*Pul.* Addò?  
*Aur.* Sul balcone. Apri, entra nella camera, vedi se v'è alcuno, e poi porgimi la mano, e mi tirerai sù.  
*Pul.* E comme zompo? che so fatto agrillo?  
*Aur.* Va sul balcone, o tiro...  
*Pul.* Aspetta mmalore... *Aur.* A noi...  
*Ste.* Via contenta il padrone.  
*Aur.* Contenta il padrone, dice bene, presto salta tu. *a Ste.* *Ste.* Io? Signora...  
*Pul.* E contenta lo patrone.  
*Aur.* Saltate tutti e due.  
*Pul.* Io non pozzo... *Aur.* Saltate, o tiro...  
*Ste.* Ajuto... *girando insieme abbracciati.*  
*Pul.* Misericordia... *Aur.* Dunque morite.

## SCENA VIII.

*Alfonso, Dottore, Alberto, Prospero, e detti.*  
*Alf.* Aurelio figlio mio... lo disarmano.  
*Alb.* Fratello, che fai?  
*Aur.* Punisco i colpevoli. Io ardo, smanio, mi struggo. Ho l'Etna nel cervello, il Vesuvio nel cuore, l'Ecla nelle vene. Datemi il mare... io mi beverò il mare in un momento.  
*Pul.* Datele no varrilo de lacrema de la torra, basta che non spara.  
*Alb.* Padre mio, opportuno è il momento.  
*Alf.* Bevi Aurelio. (dandogli a bere il sonni-

*fero che conserva in un ampolla.)* Bevi questo refrigerante liquore.

*Aur.* Sì... lo bevo... anche se fosse il veleno di Cerbero... *beve e comincia gradatamente a serenarsi e a dimostrar segni di sonnolenza.*

*Pul.* Ora io mo non me credeva ca pazzo e buono le piaceva Chiarella.

*Ste.* Quella è un acqua che se gli dà per artificio.

*Pul.* Ah! è l'acqua de Monzù Maurizio, mo capesco.

*Aur.* Io mi sento meglio. Il fuoco che mi struggeva si ammorza. Sostenetemi... Un peso grave mi cade sulle palpebre. — Datemi la luce... datemi la pace del cuore. Sia pur quella del sepolcro io son contento.

*Dot.* Si conduca nelle sue stanze.

*Aur.* è condotto dentro fra le braccia di *Alf.* e del *Dot.*, *Pro.* e *Ste.* vanno appresso.

*Alb.* Si salvi il fratello, e poi si fugga per sempre questo luogo. *via appresso.*

*Pul.* E pure vè comme songo le cose! Io se sapeva ca pe sanà la pazzia uc'era abbesuogno de Monsù Maurizio, me sarria fatto pazzo io pure, e me n'avarria vippeto no quartarulo lo juorno. *parte.*

SCENA IX.

Camera corta.

*Serpina sola; poi Pulcinella.*

*Ser.* Ah! chi preveder poteva che dovea cominciare così bene questa giornata per finire poi così male. Non ho più veduto Pulcinella! Ora che ho scoperta la di lui innocenza, il mio cuore torna a sentire amore per lui. Ma eccolo!... Arte di donna non mi abbandonare per poter calmare la sua collera.

*Pul.* Che mirano i miei ingrottati pupilli! Qui sei empio cor di coccodrillo?

*Ser.* Sì signore son quì. Se vi piace resteremo, altrimenti ce ne andremo.

*Pul.* E bene. Andate, restate, tornate, a noi

niente importa del vostro andamento, restamento, e tornamento.

*Ser.* Sappiamo che siamo l'odio vostro, che non ci potete vedere... ma... pazienza...

*Pul.* Andate.

*Ser.* Quando una donna è stata ingannata, la colpa non è sua. *Pul.* Andate.

*Ser.* Ma io... io... ho pensato ciò che debbo fare!

Con queste mani proprie

Mi voglio strangolare.

Barbaro! voglio uccidermi...

Voglio gettarmi a mare...

Ah! che mi vien a... pian... gere...

Per tan... ta... crudel... tà...

*Pul.* Vanne, porzì derrupate

Faresti il tuo dovere.

Ma i De! se mi donassero

Stò sfizio, sto piacere.

Vedrei contenta o sbriffia

La tua mortalità.

*Ser.* Fidatevi degli uomini

Donzelle semplicette!

*Pul.* Uommene jate appriesse

A femmene cevette!

*Ser.* Meglio essere civetta,

Che corvo iniquo e fello.

*Pul.* Meglio essere no cuorvo,

Ch'essere no pecoriello.

*Ser.* Dimmi perchè tant' odio,

Dimmi che ti ho mai fatto?

*Pul.* Lungi, muscella barbara,

Io non sono più il tuo gatto;

Non mi vedrai sui tittoli

Più per te far *miad*.

*Ser.* (Ma veh! lo scioccone

Vuol fare il gradasso!

Ma presto il buffone

Cadere dovrà.

La donna se vuole

A tutti la fa.)

*Pul.* ( Sta fermo , sta attiente ,  
Ca chesta te mpalla ,  
E còmm' ha n' aguiente  
Te fa arremollà.  
La femmena è gatta  
Sà sulò sceccà. )

*Ser.* Ah ! che fu la colpa mia  
Quando a lui promisi amore ,  
Quando pazza alla follia  
Gli serbai fedele il core !  
Semplicetta m' ingannai ,  
Benchè lungi pur l' amai  
Fur le lettere un pretesto  
Per lusingà a questo cor.  
Or le lacero , e calpesto  
Vò scordare un traditor.

*cava talunè lettere le lacera e le calpesta.*

*Pul.* cavando dal petto varie altre lettere.

Sonmi nùmi. Queste foglie  
Scritte fur da quella cana ,  
Che al mio fegato le doglie  
Seppe dare l' inumana.  
Mi scriveva : Pulcinella  
Tutta è tua la coratella  
Sol tu sei il mio pinzero . . .  
Cor briccone , e meuzognero . . .  
Vò stracciarle , indegna , voglio . . .  
Nò . . . è meglio al casaddoglio  
Andarme a sballà . . . *se le conserva.*

*Ser.* Maledetta la vettura  
Con la quale ritornasti ?

*Pul.* Pecchè ciuccio postiglione  
Da costei me carriaste ?

*Ser.* Quella faccia affumicata  
Per Serpina non sarà.

*Pul.* Sta gallottola mpastata  
Per i denti miei non fa.

*Ser.* Se in faccia mi guardi che il cielo  
A me tolga la pace , ed il bene.  
Che non possa , se voglia mi viene

( Ma il briccone di Amore si è fitto  
Nel mio petto , e mi sta a tormentare  
Non ho core , non posso scordare ,  
Il suo sdegno calmar si dovrà. )

*Pul.* Si cchiù nfaccia te smiccio , vorria ,  
Che no truono a me neapo sparasse :  
Mpagliasegge , e mpanute vajasse  
A me pace maje pozzano dà.  
( Ma lassare sto muorze non pozzo  
Cannavola a cchiù d' uno fa fare :  
Mo vedimmo , potesse arrangiare ,  
E la pace potessemo fa. ) *partono.*

#### SCENA X.

Galleria illuminata in casa di D. Alfonso.  
*Aurelio vestito galantemente , ed assopito sopra  
una poltrona. Elisa , Dottore , D. Alfonso ,  
Aurelio , Prospero , e Coro di Domestici.*

*Dot.* Zitto. Gli effetti della mia cura sono stati  
efficaci.

*Alb.* O per meglio dire il liquore che se gli fece  
sorbire. *Alf.* Mi pare che si vada destando.

*Eli.* Io tremo !

*Alf.* Sedetevi al suo fianco. Si svegli.

*Aur.* sovegliandosi si volge , e vedendo che *Eli.*  
è seduta presso di lui , dà un grido di sor-  
presa. Ah ! *Eli.* Aurelio ? che fu ?

*Aur.* Ove sono io ? . . . *Elisa* . . . tu al mio fianco ?

*Eli.* Perchè non deve la sposa essere a te vicina ?

*Aur.* La sposa ? *Eli.* Qual mataviglia ?

*Dot.* Caro Aurelio , mia figlia mi confidò il suo  
cuore. Mi disse che da lungo tempo vi ama-  
vate , ed io postomi di accordo con l' amico  
Alfonso decidemmo di far la vostra felicità ,  
unendovi in matrimonio , e farti una dolce  
sorpresa. *Aur.* Ma voi . . . mi diceste . . .

*Dot.* Giungesti , ti addormentasti , e non avendo ri-  
guardo alla tua stanchezza ti lasciammo riposare.

*Aur.* Ah ! . . . ( dunque io ho sognato ! ) *Elisa* ?

*Eli.* Aurelio ?

*Aur.* Se sapessi . . . un sogno fatale . . . ah nò ,  
nò , resti sepolto nel mio cuore,

## SCENA ULTIMA.

*Pulcinella, Serpina, e detti.*

*Pul.* Signore mieje, Signore mieje... Uh lo pazzo. *Tutti* Zitto.

*Aur.* Pulcinella perchè ti spaventa la mia presenza?

*Pul.* Perchè tu... mentre *Pul. va per parlare tutti gli fanno segno di tacere.* Perchè io... perchè essa... perchè llorsignore...

*Aur.* Parla?

*Pul.* E non vide ca m'è benuto lo siquestro a la vocca.

*Alb.* Fratello impalma la tua Elisa. *Aur.* Io vado a partire. *Aur.* Partire?

*Alb.* Sì, io desidero di veder la Toscana. Mi trattenne il dovere di figlio per non lasciar nostro padre solo. Ora egli in mezzo a voi menerà i suoi giorni felici, ed io... Stefano tu verrai con me.

*Ste.* Come volete. (Meno male che l'ho passata così.) *Aur.* Elisa mia!

*Eli.* Mio Aurelio!

*Aur.* Dunque è ver! fu sogno il mio. La mia sposa, tu sei quella?

*Pul.* Nce voleva na nennella ste cervella p'agghiustà.

*Eli.* Deh! ti calma tua sposa son'io.

Giunse alfine il bramato momento.

Ah! non reggo all'immenso contento,

Ah! non reggo a sì grato piacere.

A me tutto sorride d'intorno,

A te accanto son lieta, felice,

E quest' alma più omai non rammenta

I momenti di affanno, e dolor.

*Tutti* Vivi lieta, felice contenta.

Scorda alfine l'affanno il dolor.

FINE.

© Biblioteca del Con